Dopo un paralisi lunga cinque mesi, la Regione è a un passo dalla soluzione della crisi

Domani si vota la giunta di sinistra

Presentati il programma e la lista degli assessori - Sono sette comunisti, tre socialisti e due socialdemocratici - Santarelli e Ciofi confermati presidente e vicepresidente - L'esecutivo può contare su trenta consensi - La più ampia aggregazione proponibile - Oggi dibattito in aula

Il voto è slittato. Ma solo di quarantotto ore. Domani, finalmente, il consiglio regionale eleggerà la giunta: una nuova giunta di sinistra. Ne fanno parte il PCI, il PSI, il PSDI. Il PRI appoggerà dall'esterno l'esecutivo — come nella passata legislatura — senza entrarci. I repubblicani sono il quarto partito di maggioranza. Termina così, in modo positivo, una lunghissima crisi di governo che dura ormai da più di cinque mesi.

Ieri mattina, nella grande aula della Pisana, comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani hanno consegnato al presidente dell'assemblea il testo del programma di governo e la lista degli assessori. E' stato poi il socialista Giulio Santarelli — scelto di nuovo alla guida dell'esecutivo — ad illustrarli. Oggi tutte le forze politiche sono impegnate nel dibattito, nel confronto delle rispettive posizioni. Domani si riprende con una seduta ad oltranza che si concluderà con il voto.

La nuova giunta può contare su trenta voti a favore: 19 PCI, 6 PSI, 3 PSDI, 2 PRI. Il consigliere del PDUP, Vanzi, si asterrà. Contro si pronunceranno i 22 DC, il PLI — che ha promesso una opposizione «costruttiva» — e 5 missini. Mancherà nell'urna il voto del sesto consigliere del MSI, l'avvocato Andriani. Ieri, infatti, è stato arrestato — la voce si è sparsa subito in aula — nel quadro delle indagini sull'uccisione del giudice Amato. Sulla carta, dunque, la coalizione di sinistra dovrebbe ricevere 30 sì, un astenuto, 28 no.

Ecco la struttura del nuovo governo della Regione. Presidente della giunta è il socialista Giulio Santarelli: una conferma. Come per il compagno Paolo Ciofi, vicepresidente. Vediamo la distribuzione degli assessorati. Sette vanno ai comunisti, tre ai socialisti, due ai socialdemocratici: gli stessi rapporti della precedente amministrazione, eletta nel marzo '76.

Gli incarichi sono i seguenti. Bilancio e Programmazione: Paolo Ciofi (PCI). Personale e Lavoro: Oreste Massolo (PCI). Enti locali e Assistenza: Gioacchino Cacciotti (PCI). Agricoltura: Agostino Bagnato (PCI). Artigianato, Industria e Commercio: Luigi Pallottini (PSI). Lavori pubblici: Leda Colombini (PCI). Trasporti: Alberto Di Segni (PSI). Sanità e Ambiente: Giovanni Ranalli (PCI). Cultura: Luigi Cancrini (PCI). Turismo: Sebastiano Montali (PSI). Demanio e Patrimonio: Guglielmo Mattoni (PSDI). Urbanistica: Giulio Pietrosanti (PSDI). I nuovi assessori sono cinque (Cacciotti, Massolo, Pallottini, Montali, Mattoni), tre i consiglieri di prima legislatura (Massolo, Montali e Mattoni). Escono Spaziani e Berti (PCI), Panizzi e Varlese (non rieletto) del PSI e Pulci che diventa capogruppo del PSDI. La compagna Colombini passa dagli Enti locali ai Lavori pubblici.

Da ieri mattina, quindi, la crisi di governo nel Lazio è davvero alle ultime battute. Sulla dirittura d'arrivo. La nuova giunta di sinistra si è presentata in consiglio. «Adesso c'è una proposta che consente — ha detto il presidente dell'assemblea, il repubblicano Di Bartolomei — di chiudere la "pagina" della paralisi legislativa. Bisogna mettersi al lavoro per recuperare il tempo perduto e soddisfare le attese dei cittadini». «Gli obiettivi che ci siamo prefissi — gli ha fatto eco Santarelli nel suo intervento — si collegano al programma avviato nella passata legislatura dalle stesse forze oggi impegnate a sostenere la nuova giunta e a proseguire quella positiva esperienza». Gli indirizzi fondamentali dell'azione di governo — illustrati da Santarelli — vanno dalla difesa dell'occupazione all'agricoltura, dalla politica energetica alla casa, dalla sanità alla programmazione regionale.

L'accordo per approvare un ampio programma di legislatura è contenuto in un documento firmato dai quattro partiti della maggioranza. In esso ,fra l'altro, Pci, Psi, Psdi e Pri ribadiscono la validità dell'intesa istituzionale tra tutti i partiti democratici della Regione. «Sul programma, inoltre — si legge nel testo — nell'ambito di un corretto rapporto istituzionale saranno sollecitate le più ampie convergenze delle forze politiche democratiche.

I quattro partiti, nell'attuale situazione consiliare, costituiscono la più ampia aggregazione che sia risultata politicamente proponibile. La coalizione democratica e di sinistra che ne deriva e che affronterà le eventuali verifiche collegate alle consultazioni elettorali amministrative del prossimo anno — continua il documento — auspica nella sua autonomia, che il consiglio regionale e le espressioni democratiche in esso presenti consentano di attuare con efficacia le indicazioni programmatiche predisposte dai quattro partiti».

Un primo immediato confronto con la nuova giunta è stato sollecitato dai sindacati. Il direttivo Cgil-Cisl Uil del Lazio chiederà quanto prima — eletta la giunta — un incontro con l'amministrazione sui problemi del lavoro. Una dichiarazione in tal senso aveva fatto il segretario generale della federazione unitaria regionale, Picchetti.

Stamattina, dunque, si torna in aula per il dibattito. Domani è previsto il voto, la elezione della giunta. Fatto questo, risolta la crisi politica, si passerà a discutere della intesa istituzionale. Chi non ha ancora deciso se rinnovare o no quell'accordo, è la Dc. Al momento, in casa dc — si è visto anche da un commento di Rocchi — regna una evidente irritazione per la positiva soluzione della giunta. Manovre e pressioni, pure in extremis, non sono servite a nulla. Lo scudo crociato resterà all'opposizione. Unica «consolazione» per i dc tirare per le lunghe il dibattito.

Ferrara: un successo che non era scontato

«La presentazione in consiglio del programma e della lista degli assessori per una giunta democratica e di sinistra formata da PCI, PSI, PSDI e appoggiata dall'esterno dal PRI — ha dichiarato ieri sera il compagno Maurizio Ferrara, segretario regionale del PCI — è un notevole successo politico dei quattro partiti che dal 1976 governano la Regione. Questo successo non era affatto scontato. La manovra democristiana tesa a impedire l'accordo e a restituire il Lazio a un centro-sinistra, aperto o mascherato, si è sviluppata intensamente per cinque mesi. E dura ancora. Non si è trattato di una manovra da poco: in essa si è impegnata a fondo la segreteria nazionale della DC, nello sforzo teso a catturare partito socialista, partito socialdemocratico e partito repubblicano perché rovesciassero le alleanze e isolassero il partito comunista italiano.

Il risultato dimostra che si è verificato esattamente il contrario. La democrazia cristiana che è giunta a staccarsi dalla stessa «intesa istituzionale» per il corretto funzionamento dell'assemblea e a respingere la presidenza del consiglio offertale, è del tutto sola, con il movimento sociale. Anche il partito liberale non ha agevolato la sua manovra dichiarandosi per l'intesa pur essendo contrario alla giunta. Sul versante della sinistra il PDUP, che non partecipa alla maggioranza, si è nettamente pronunciato contro le manovre democristiane e nella sua autonomia e senso di responsabilità ha facilitato la composizione della coalizione democratica e di sinistra. Il fattore più rilevante tuttavia che ha bloccato la manovra democristiana resta l'unità fra partito comunista e partito socialista senza la quale la manovra democristiana sarebbe passata. Decisivo è stato il netto rifiuto opposto reiteratamente dal partito socialista e dal partito repubblicano alla ipotesi — portata avanti fino all'ultimo dal partito socialdemocratico — di introdurre nel Lazio la cosiddetta «soluzione ligure» cioè una giunta di minoranza «laica» appoggiata dalla Democrazia cristiana.

Il nostro partito esce da questo confronto, faticoso, complesso, protrattosi fin troppo a lungo, vedendo premiata la sua coerenza, la sua tenacia, il suo ininterrotto sforzo di contrapporre alla politica di rottura, alle propensioni al cedimento, una chiara politica di unità democratica e di sinistra, specchio della volontà popolare espressa dall'elettorato.

Un gruppo di provocatori armati di spranghe, ieri sera, a Settecamini

Assaltano una sezione del PCI durante un'assemblea sulla casa

Era in corso una riunione con l'assessore comunale all'edilizia, Bencini - Infrante le vetrate della sede comunista - Alcuni compagni contusi - Chi ha interesse a mantenere in vita focolai di tensione?

Un esempio lampante, non c'è che dire. Un esempio di come si riesca a suon di provocazioni e di sprangate a speculare sul dramma della casa, c'è stato ieri sera a Settecamini, davanti alla sezione del PCI, in via Casal Bianco. Un gruppo di provocatori ha assaltato la sede comunista con bastoni, ganci da balle, sassate e perfino picconi. Il motivo? Volevano essere ricevuti dall'assessore comunale alla casa, Giulio Bencini che stava tenendo un'assemblea all'interno della sezione con gli operai della cellula «Guido Rossa», proprio sul tema della casa. Ci sono stati momenti di estrema tensione, alcuni contusi fra i compagni che hanno respinto la provocazione, e cinque fermati fra i provocatori.

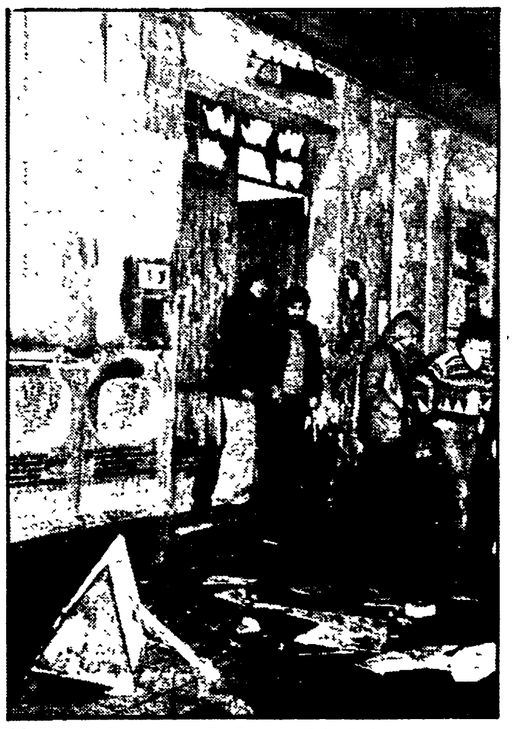
Ma veniamo ai fatti. Verso le 18, quando già Bencini era nella sala che ospitava la riunione, sono arrivati davanti alla sede comunista una decina di macchine con a bordo molti degli occupanti le case del «Laurentino 38», un complesso edilizio costruito dall'IACP e già assegnato a 359 cooperatori dell'ex Gescal. L'occupazione di quelle case risale a qualche settimana fa ma ancora, inspiegabilmente, non si è provveduto a farle sgomberare. Questo nonostante le ripetute proteste dei legittimi assegnatari.

Appena giunti davanti alla sede comunista il gruppo di persone ha cominciato a fare pressione per tentare di entrare all'interno. L'assessore Bencini ha fatto sapere loro che al termine della assemblea avrebbe ricevuto una delegazione. Ma non c'è stato nulla da fare: pretendevano di entrare tutti e subito. E lo hanno preteso usando la violenza, cercando di intimidire i compagni che, nel frattempo, tentavano di convincerli a non insistere.

E' stato così che sono cominciate a volare le prime sassate contro la sezione e anche contro qualche compagno. Un paio di persone, infatti, hanno riportato contusioni alla testa, proprio in questa fase degli scontri. Poi è arrivata altra gente che fino a quel momento nessuno aveva visto. Chi erano? Non si sa. Questi ultimi erano ben equipaggiati di bastoni, spranghe e picconi. C'è stato un vero e proprio assalto contro le vetrate e le insegne della sede comunista. I danni sono stati notevoli.

Va precisato che tutto questo si svolgeva a poche decine di metri dalla stazione dei carabinieri di Settecamini. Soltanto quando già la maggior parte dei presenti se ne stava andando — avendo forse capito di essere stati strumentalizzati da pochi provocatori — un solo carabiniere ha fermato tre individui che stavano per salire a bordo di una Renault bianca. Poco più in là, un altro carabiniere è poi riuscito a fermare altre due persone. Fino a tarda sera non si è potuto sapere quale sia stata la decisione del magistrato sul loro conto.

Una provocazione studiata a tavolino, quindi. Ma da chi? Chi ha interesse a mantenere in vita focolai di tensione capaci di aggregare gruppetti di provocatori che a loro volta, poi, coinvolgono gente veramente disperata per la mancanza di una casa? Chi è che ha interesse che quelle case del Laurentino — già assegnate a lavoratori che hanno fatto sacrifici per ottenerla e che hanno aspettato già tanto tempo — restino occupate? Chi, infine, vuole mettere in difficoltà la capacità della Giunta comunale di governare il drammatico problema degli alloggi?



L'esterno della sezione del Pci assaltata ieri sera

Teresa Buldrini era stata ricoverata in fin di vita al CTO della Garbatella

È morta la donna ferita per lo scoppio della stufa

Tre delle persone, coinvolte nell'esplosione della caldaia, sono ancora in gravi condizioni all'ospedale di Frascati - L'incidente avvenuto mercoledì sera in un edificio a due piani alla Borghesiana - Insieme per una cena

Teresa Buldrini, la giovane donna investita in pieno dall'esplosione di una caldaia, l'altra sera alla Borghesiana, è morta ieri mattina al CTO della Garbatella dove era stata ricoverata immediatamente dopo lo scoppio. Altre dieci persone (e tra queste il marito e la figlia della vittima) sono rimaste ferite: tre sono ancora in gravi condizioni (e per loro la prognosi è riservata) all'ospedale di Frascati.

L'incidente è avvenuto mercoledì sera poco dopo le 21 in un modesto edificio a due piani in via Castelvetrano, alla Borghesiana. A quell'ora i proprietari dell'appartamento erano in casa con degli amici per una cena: una serata come tante altre da passare piacevolmente, in compagnia. Nella stanza al primo piano erano riuniti i padroni di casa (Giorgio Brandi di 32 anni, la moglie Teresa Buldrini di 25 e la figlioletta Simona, di due) e otto ospiti: le famiglie di Vincenzo e Riccardo Ricciardi. Tutti intorno al quel caminetto che fungeva anche da caldaia e che da sempre aveva provveduto al riscaldamento della casa.

Improvvisamente l'esplosione; violentissima: il caminetto è saltato in aria e la parete di fronte è stata letteralmente sventrata. La valvola di scarico della caldaia, dicono ora i vigili del fuoco, si è bloccata e ha provocato la tragedia.

Il tremendo boato ha fatto accorrere la gente della borgata. Poi sono arrivati i vigili del fuoco che hanno portato i primi soccorsi, in mezzo a un via vai di macchine che partivano a tutta velocità verso l'ospedale di Frascati. Qui si è capito subito che a trovarsi nelle peggiori condizioni, quasi disperate, era proprio la padrona di casa, Teresa Buldrini, presa in pieno dall'esplosione. Ad un primo esame i medici le hanno riscontrato diverse ustioni su tutto il corpo e un grave trauma cranico. Dall'ospedale di Frascati è stata trasportata al centro traumatologico della Garbatella. Qui i medici si sono prodigati per salvarle la vita, ma non c'è stato nulla da fare. E' morta poche ore dopo, senza aver neppure ripreso conoscenza.

Un vigile del fuoco a lavoro dopo l'esplosione

il partito

ROMA

SEMINARIO SU: «IL PARTITO NEI LUOGHI DI LAVORO» — Si terrà oggi e domani presso la federazione un seminario sul tema: «Il Partito nei luoghi di lavoro».

I lavori si apriranno oggi alle ore 18 con le seguenti relazioni:

1) I compiti dell'organizzazione di partito nei luoghi di lavoro, nei rapporti con i lavoratori e le altre forze politiche. Relatore il compagno Mario Tuvè.

2) I rapporti Partito-sindacato nei luoghi di lavoro e la militanza del sindacalista comunista nel P.C.I. Relatore il compagno Rinaldo Scheda. I lavori proseguiranno per tutta la giornata di domani e saranno conclusi dal compagno Angelo Oliva, del C.C.

Devono partecipare i responsabili organizzazione delle segreterie delle sezioni e delle cellule di fabbrica, di azienda e di luoghi di lavoro del settore pubblico e privato, i membri degli esecutivi consigli di fabbrica, i segretari di zona e i responsabili dei luoghi di lavoro della città e della provincia

SEZIONE CREDITO — Alle 18 in federazione assemblea costitutiva Agenzia INA (Pisana/e)

ASSEMBLEE: OGGI IL COMPAGNO FERRI A SAN LORENZO — Alle 18,30 assemblea con il compagno Franco Ferri del C.C.

OGGI LA COMPAGNA FIBBI A PONTE MILVIO — Alle 18,30 assemblea con la compagna Lina Fibbi del C.C.

OGGI IL COMPAGNO GENSINI A MACAO — Alle 19,30 assemblea con il compagno Gastone Gensini della C.C.C.

ESQUILINO alle 18 (Imbellone); VILLA GORDIANI alle 18 (V. Veltroni); MONTEROTONDO SCALO alle 18 (Ottaviano); APPIO LATINO alle 18,30 (Iembo); CINECITTA' alle 17 (Morgia); MONTESACRO alle 17 (Pochetti); TOR DE' CENCI alle 18 (Modica); CAPENA alle 18 (Bagnato); CRETONE alle 20 (Filabozzi); OSTIA NUOVA «AZZORRE» alle 18 (Gentili); CORCOLLE alle 16,30 caseggiato (Giordano); S.L. MENTANA alle 19,30 caseggiato.

COMITATI DI ZONA — SALARIO NOMENTANO alle 19 a Salario attivo di zona sulla casa con il compagno Fabio Ciuffini; CENTRO alle 16,30 commissione sanità (D'Antona-Cianci); SUBLACENSE alle 17 a Roviano Comunità Montana (Piacentini-Piccarreta); alle 18,30 Attivo di zona (Piccarreta - Abbamondi); TIBERINA alle 18 a Morlupo, Coordinamento consultori (Romani-Mazzarini); AURELIA BOCCEA alle 19,30 a Aurelia sul giornale (Tonetti); PRATI alle 18,30 a Trionfale, coordinamento casa e territori (Tranfo); PRENESTINA alle 18,30 a Torpignattara, gruppo sport (Dore).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — ATAC TRIONFALE alle 16 ai depositi (Vetere); TEATRO DELL'OPERA alle 18 a Monti (Rossetti); COOP 77 alle 18 assemblea a Piazza Zama, 25 (M. Amati); SIP alle 17,30 a Portico D'Ottavia (Gravano).

SEMINARIO DELLA ZONA PRENESTINA SUI PROBLEMI DEL GOVERNO LOCALE — Si conclude oggi a Quarticciolo il seminario della Zona Prenestina sui problemi del governo locale. I lavori iniziati ieri con la relazione del compagno Ugo Vetere, si concluderanno oggi con la prosecuzione del dibattito e conclusioni del compagno Sandro Morelli segretario della federazione. Partecipa il compagno Enzo Proietti.

INIZIATIVE F.G.C.I. PER IL 14-11-1980 — CINECITTA' ore 18 attivo circolo (Sandri); QUARTO MIGLIO ore 18 attivo circolo (Maccauro); POMEZIA ore 17,30 (Cullo). Sono convocati in Federazione alle ore 15,30 i coordinatori di circoscrizione della FGCI o.d.g.: «Impegno della FGCI nelle prossime iniziative studentesche (Sandri).

RIETI

Presso il Comitato Cittadino alle ore 18 Attivo dei segretari di sezione della città (Ferroni).

VITERBO

In Federazione alle ore 18 continua il C.F.; Grotte di Castro ore 20 Assemblea.

LATINA

Aprilia «Sezione Togliatti» ore 18,30 Attivo (Raco).

OSSICINI A PALESTRINA

Oggi alle ore 17 presso il Circolo Culturale «Simeoni» di Palestrina verrà presentato il libro «Cristiani ma non democristiani» di Adriano Ossicini. All'iniziativa sono invitate a partecipare le forze politiche, sociali e culturali.

Dopo 76 anni l'assistenza psichiatrica cambia volto

Va in pensione l'assessorato per i «matti»

Le competenze passano dalla Provincia alle USL - Quando al Santa Maria della Pietà c'erano millecinquecento «reclusi»

Il ricovero era prescritto per gli «alienati mentali» che erano «pericolosi a sè o agli altri». Ma bastava anche che dessero «pubblico scandalo» per poter finire in manicomio. A chiederne la reclusione dovevano essere «parenti o tutori». Ma l'art. 2 precisava che poteva anche essere «chiunque altro» a sollecitarlo: ci si può immaginare — anzi si può vedere, a partire dai ricoveri dei bambini ancora in auge fino a qualche anno fa — cosa accadesse. Regnava Vittorio Emanuele III, e queste prescrizioni sono contenute nella legge del 1904 che affidava alle Province la gestione dei «manicomi e degli alienati».

Oggi, nel novembre del 1980, 76 anni dopo, la Provincia di Roma, è la prima a «passare la mano» nel campo dell'assistenza psichiatrica. L'assessorato alla salute mentale — unico finora in Italia — si scioglierà di qui a qualche settimana; la data prevista è il 10 dicembre 1980. l'annuncio l'ha dato ieri mattina, a palazzo Valentini in una conferenza stampa, l'assessore compagno Nando Agostinelli, che da quattro anni e mezzo conduce con accanimento e passione la battaglia per la riforma psichiatrica e sanitaria.

E' già tutto pronto: il personale, di fatto, è già passato a lavorare nlele Unità sanitarie locali che sono il nuovo perno di tutta l'assistenza. Anche quello che lavorava in Provincia: «tutti quelli che è stato possibile mandare a lavorare sul territorio ci sono andati. E' necessario, spiega Agostinelli. Sono circa 1.600 persone. A palazzo Valentini restano per ora solo sei persone: sono quelle destinate a sbrigare le ultime pratiche, a finire tutto il lavoro (convenzioni con le cliniche, rette, ecc.). Poi cambieranno funzione anche loro. Come Nando Agostinelli, che già si definisce «ex assessore alla salute mentale». Dalla giunta ha ricevuto una nuova delega, ai servizi sociali: e sostituirà così il socialista Pietrini, al quale viene affidata la responsabilità di un nuovo assessorato, quello all'approvvigionamento.

Si chiudono così — e in tempo: come prescrive la legge — quattro anni di lavoro. Il compagno Agostinelli ne traccia un bilancio con una punta (legittima) di orgoglio: da quando ha ereditato l'ospedale psichiatrico chiuso e sbarrato con 1500 «reclusi» (e allora si doveva chiamarli così) e praticamente nessuna struttura esterna, fino a quello aperto, di oggi con i suoi 953 degenti (e adesso si può chiamarli così).

Si sono preparate, insomma le condizioni perchè davvero il «manicomio» possa — come prescrive la legge — non ricoverare più nessuno dall'81, e perchè tutti i padiglioni possano — com'era nel progetto dell'assessorato — «sciogliersi definitivamente» nel 1983.

Nel discorso dell'ex assessore torna continuamente il nome di Franco Basaglia, «un mio amico», lo chiama; la spinta rivoluzionaria, la solidarietà, i consigli dati anche prima di arrivare, per il suo ultimo lavoro, a Roma sono un riferimento continuo, per lui. Ricorda la legge 180 una tappa e una conquista fondamentale, ma vuole anche sottolineare che la Provincia di Roma aveva già chiesto che il ricovero dei malati mentali avvenisse negli ospedali generali e cadessero le barriere, e rivendicarne così, in un certo senso, un primato, un ruolo d'avanguardia, fra gli enti locali, nella sperimentazione.

Ci sono anche le cifre a dargli ragione: in questi anni i centri di igiene mentale da 3 sono diventati 32, gli operatori dei Cim da 60 sono 940, i degenti, l'abbiamo detto, sono diminuiti di un terzo, gli aiuti ai dimessi si sono moltiplicati (1.140 assegni mensili agli ex degenti in difficoltà economica, al posto dei soli 140 del 1976), i cancelli del Santa Maria della Pietà che erano quasi sempre chiusi, si sono aperti tutti i giorni e per tutta la giornata, c'è una rete (ancora esigua, ma significativa) di comunità alloggio e case-albergo nel territorio che sta nascendo. D'estate, i pazienti vanno anche in vacanza.

Insomma: nel '76 esisteva solo il manicomio, una roccaforte chiusa in mezzo ad un deserto. Era senza alternative. Oggi, quel «castello» sta finalmente cedendo il suo primato alle strutture e all'assistenza nuova che sta nascendo tutt'intorno. E' stata — ed è, e sarà — una battaglia difficile. Resistenze, pressioni, boicottaggi, Agostinelli è stato, addirittura, una volta anche denunciato perché applicava la riforma, e dall'ospedale erano usciti 5 primari, un assistente medico e tre infermieri.

Una sostanziale chiusura e diffidenza culturale ha segnato questa campagna: quella che vuol separare il malato mentale dagli altri, quella di chi quando il paziente arriva nell'ospedale generale, si rivolge ai medici del servizio psichiatrico e dice: «è arrivato il vostro matto», quella di chi nega — e sono molti — appartamenti o palazzine in affitto, se ci deve andare uno che ha il marchio del Santa Maria della Pietà.

In questa battaglia culturale la Provincia vuole restre impegnata. In programma c'è anche un ultimo atto della sua attività: un convegno promosso insieme al CNR, per febbraio, sul risultato di cinque anni di indagine sulla ospedalizzazione psichiatrica pubblica e privata. E' un po' l'epilogo — anche questo legato al nome di Basaglia — di questi cinque anni di lavoro. Sono state raccolte ottomila cartelle, 18mila schede, che verranno analizzate, discusse, comprese: e verranno poi trasmesse alle Unità locali, perché anche loro possano lavorare meglio.

L'assistenza: come era, com'è

	Giunta precedente (71-76)	Giunta attuale (76-80)
● Degenti al Santa Maria della Pietà	1476 (nel '76)	953, (nell'80) + 57 ospiti
● Assegni a dimessi in difficoltà economica	140	1.140
● Sedi di Centri di Igiene mentale	3	32 (20 a Roma e 12 in provincia)
● Operatori dei Cim	60	939 (di cui 501 di ruolo e 438 a gettone)
● Apertura dell'ospedale	Giovedì e domenica, per i parenti	Tutti i giorni, dalle 9 alle 20 (dal 1977)
● Com'era l'ospedale (un esempio)	I degenti indossavano la divisa. Non avevano neanche un armadio personale	Due abiti civili per ogni paziente. E per ognuno anche mobili di arredamento personale
● Strutture alternative all'ospedale	—	240 degenti vivono (con un assegno di affidamento di mezzo milione) nelle pensioni di Pio XI, Silvi e Bravetta, di Roma, e negli alberghi Il Bosco, di Nemi, Belvedere, di Subiaco, il Brigante di Terracina
● Soggiorni estivi	nessuno	1.100 degenti sono partiti nell'80 per soggiorni marini e montani
● Strutture risocializzanti	1 «club» con sei animatori volontari	25 «club», con 290 animatori pagati «a gettone»

E nell'83 chiude anche il Santa Maria della Pietà

«Ci sono, su 900 ricoverati, 450 persone che possono essere dimesse anche subito dal Santa Maria della Pietà. Ma restano dentro per problemi sociali: in una parola non sanno dove andare e come mantenersi». Che ne sarà di loro, adesso che la Provincia passa la mano alle unità locali? E che ne sarà dei «nuovi» malati mentali, visto che la legge prescrive che nessuno più può entrare in manicomio? Agostinelli, nella conferenza stampa di ieri, ha dato anche qualche risposta sul «futuro» già programmato dall'assessorato.

Vediamo: dal '78 fino ad adesso i nuovi ricoveri dovevano essere effettuati negli ospedali generali (a Roma 45 posti-letto disponibili in tutto) con le resistenze, le difficoltà che tutti conoscono. Questa norma però non è obbligatoria: vale a dire che i centri di «diagnosi e cura» (si chiamano così) possono anche nascere in altre strutture pubbliche. E' questa la linea sulla quale ci si muove: poliambulatori, condotte mediche (che hanno molte stanze) altri servizi, dove, visto il minore affollamento, il malato possa trovare anche condizioni migliori. L'obiettivo è anche di evitare che nascono negli ospedali «repartini» psichiatrici, con tanto di primari, assistenti, medici, e organico. Le pressioni per costituirli già ci sono, e non è difficile intuire come mai. Già cinque unità sanitarie dispongono di posti-letto ad hoc: il problema è trovare gli altri locali.

E' lo stesso problema — ancora più drammatico — che si pone, per le altre strutture necessarie: case-albergo, pensioni, comunità. Non tutti vogliono, o possono, tornare in famiglia, se ce l'hanno. Non sempre è terapeuticamente utile e spesso non sono accettati. E' la cosa più difficile: ci sono gruppi di inquilini che si sono ribellati all'idea di aver come vicini di casa una comunità di «matti». Neanche i manifesti affissi in chiesa — dopo un appello dell'assessore al Vaticano — hanno avuto due anni fa molti effetti. Attualmente ci sono solo (e sono già tanti) duecento ex degenti che vivono in sei fra alberghi e pensioni e in una casa-famiglia.

Adesso le USL — più «aderenti» al territorio — dovranno occuparsi di trovare tutte le soluzioni possibili. Nel frattempo è stata creata all'interno del Santa Maria, una zona per 150 ospiti (quattro padiglioni, strutturati in appartamentini dove vivono coloro che sono stati dimessi dall'ospedale, ma non trovano soluzioni di vita alternative). L'area «socio-residenziale» si allargherà a tutti i 450 che ancora non riescono a uscire dall'ospedale: vi potranno dormire e mangiare, ma non restare durante il giorno. Ma — assicura Agostinelli — tutto questo è temporaneo: «Noi vogliamo riconfermare l'obiettivo che nell'83 lo psichiatrico sia definitivamente smantellato».